

Zucca, Raimondo (1991) *Le Massae plumbae di Adriano in Sardegna*. In: *L'Africa romana: atti dell'8. Convegno di studio*, 14-16 dicembre 1990, Cagliari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. V. 2, p. 797-826, 7 c. di tav. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 18).

<http://eprints.uniss.it/3243/>

L'Africa romana

Atti dell'VIII convegno di studio
Cagliari, 14-16 dicembre 1990

a cura di Attilio Mastino

* *


EDIZIONI
GALLIZZI

Raimondo Zucca

Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna

1. Storia delle ricerche

Nello studio sulle *Miniere sarde dei tempi antichi*, apparso nell'ottavo volume del «Buletino Archeologico Sardo» del 1862, Giovanni Spano rendeva nota la scoperta di una *massa plumbea* di Adriano nel sito di Carcinadas (Sardegna sudoccidentale) (fig. 1): «Il più bel monumento che finora si sia scoperto per provare come al tempo degli Antonini erano in operazione queste miniere (della Sardegna) è un gran pane di piombo trovato in Carcinadas, salto di Flumini Maggiori, sopra il posto detto di S. Nicolò. Il medesimo ha l'iscrizione in lettere rilevate IMPCAESHADRAUG, cioè IMPERATOR CAESAR HADRIANUS AUGUSTUS [sic]. Pesa chilogr. 34. Ha di lunghezza 37 centim. ed 11 di altezza. Questo bel monumento della storia mineralogica sarda è in mani del sig. E. Serpieri, il quale ha permesso di lasciarne prendere il disegno come si vede nella tavola di fronte (Num. 1,2)»¹.

L'anno successivo, prendendo spunto dalla cessione in dono del lingotto in piombo al Museo di Cagliari, l'archeologo Spano ritornava *Sopra il pane di piombo del tempo di Adriano*.

Nell'articolo veniva esaminato il regime giuridico delle miniere in Sardegna, in particolare per l'età imperiale².

La *massa plumbea* in questione era successivamente menzionata in studi sulle miniere della Sardegna nell'antichità³ o in trattazioni generali sulla storia della Sardegna romana⁴.

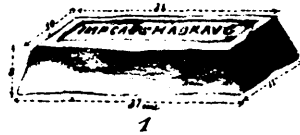
* L'Autore esprime il più vivo ringraziamento ai Professori Cl. Domergue, L. Gasperini, A. Mastino, M. Mayer e P. Pensabene per gli utili consigli. Si ringrazia, inoltre il Dott. V. Santoni, Soprintendente Archeologo per le Province di Cagliari e Oristano, per aver agevolato la presente ricerca.

¹ G. SPANO, *Miniere sarde dei tempi antichi*, «Bull. Arch. Sardo», 8, 1862, p. 132.

² ID., *Sopra il pane di piombo del tempo di Adriano*, «Bull. Arch. Sardo», 9, 1863, pp. 75-78.

³ L. GOUIN, *Notice sur les mines de l'île de Sardaigne*, Cagliari 1867, p. 40; A. TARAMELLI, *Iscrizione greca di età imperiale romana rinvenuta in regione di Grugua*, «Not. Sc.» 1913 (= TARAMELLI, *Grugua*), pp. 89 ss.; R. BINAGHI, *La metallurgia in età romana in Sardegna*, «Italia Romana - Sardegna romana», II, Roma, 1939, p. 46, tav. VI, 25; S. VARDABASSO, *L'industria mineraria in Sardegna al tempo della dominazione romana*, «Italia Romana - Sardegna romana», II, cit., p. 35; G. LILLIU, *Le miniere dalla preistoria alla età tardo-romana*, AA.VV., *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Milano 1986 (= LILLIU, *Miniere*), p. 15, fig. 8.

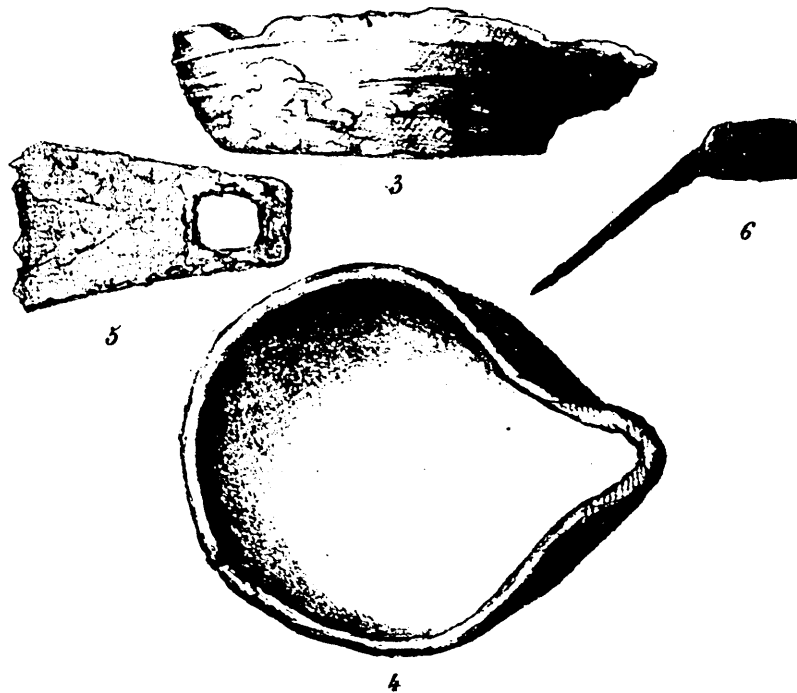
⁴ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, II, Ro-

Oggetti di Miniera.

1



2



3

6

5

4

Bull. Arch. Ar. VIII.

Fig. 1: La *massa plumbea* di Adriano, rinvenuta a Fluminimaggiore - loc. Carcinadas (da G. SPANO, «Bullettino Archeologico Sardo», VIII, 1862).

L'iscrizione venne inserita nel X volume del *CIL*⁵ e nel catalogo dei *lingots estampillés* annesso allo studio su *Le commerce du plomb* del Besnier⁶.

Il lingotto in esame ha costituito una testimonianza isolata della coltivazione delle miniere sarde sino alla recentissima scoperta nel mare di Arbus (Sardegna centroccidentale) (figg. 2-3) di un carico di *massae plumbeae* di Adriano, recanti il medesimo marchio del lingotto di Carcinadas. Il 18 luglio 1987 fu segnalato alla Soprintendenza Archeologica di Cagliari, da parte dell'Ispettore Onorario per l'Archeologia Prof. Tarcisio Agus di Guspini, il rinvenimento ad opera di bagnanti di un carico di circa 40 lingotti di piombo, accatastati su un fondale di sei-sette metri, a cinquanta metri dalla costa, all'altezza dell'insediamento turistico di Pistis (Arbus). I lingotti costituivano, con certezza, il carico di una imbarcazione naufragata sotto costa, probabilmente a causa di una maestralata. Un gran numero di lingotti venne asportato da ignoti, mentre, a cura della Guardia di Finanza di Villacidro, del Gruppo Archeologico Neapolis e dell'Ispettore Onorario per l'Archeologia Subacquea Nicola Porcu furono salvaguardati otto lingotti, di cui tre sono conservati nel deposito archeologico del Comune di Guspini, quattro nell'Antiquarium Arborensis di Oristano, uno presso il Museo Archeologico di Cagliari⁷.

2. Catalogo delle *massae plumbeae*

Le *massae plumbeae* sarde di Adriano appartengono ad una unica tipologia, che è documentata nei lingotti di età imperiale rinvenuti in Britannia, Gallia, Mesia Superiore, Africa, Spagna e Corsica⁸: i lingotti so-

ma 1923 (= PAIS, *Storia*), p. 526, n. 1; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980 (= MELONI, *Sardegna*), p. 160.

⁵ *CIL*, X 8073,2.

⁶ M. BESNIER, *Le commerce du plomb à l'époque romaine d'après les lingots estampillés*, «RA», 7, 1920 (= BESNIER, *Comerce*), p. 222, nr. 1.

⁷ M.C. PADERI, G. UGAS, *Sardara*, AA.VV., *L'Antiquarium Arborensis e i Civici Musei della Sardegna*, Milano 1988, p. 212, fig. 15; T. AGUS, *L'antico bacino minerario napoletano*, *L'Africa Romana*, VII, Sassari 1990, pp. 454-5, tav. IV,2.

⁸ CL. DOMERGUE, *Les lingots de plomb de l'épave romaine de Valle Ponti (Comacchio)*, «Epigraphica» 49, 1987 (= DOMERGUE, *Valle Ponti*), p. 116, n. 5, con bibliografia anteriore. Per i rinvenimenti della Corsica cfr. H. ALFONSI, PH. GANDOLFO, *Le lingot de plomb de l'épave de l'Isula Rossa*, «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 108, fasc. 656, (1989), (= ALFONSI, GANDOLFO, *Isula Rossa*), pp. 397-403.

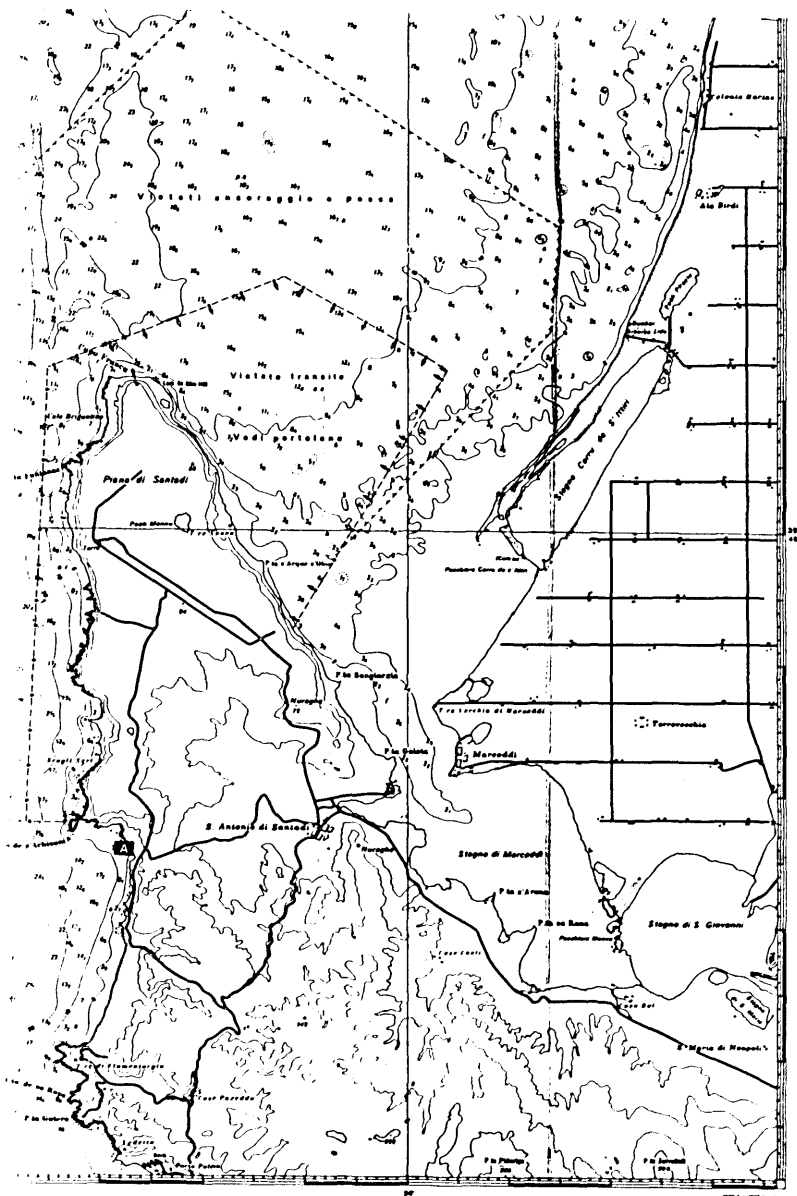


Fig. 3: Foglio 293 della Carta Nautica dell'Istituto Idrografico della Marina (Golfo di Oristano - scala 1:40.000) con l'indicazione (A in campo nero) del relitto delle massae plumbeae di Adriano.

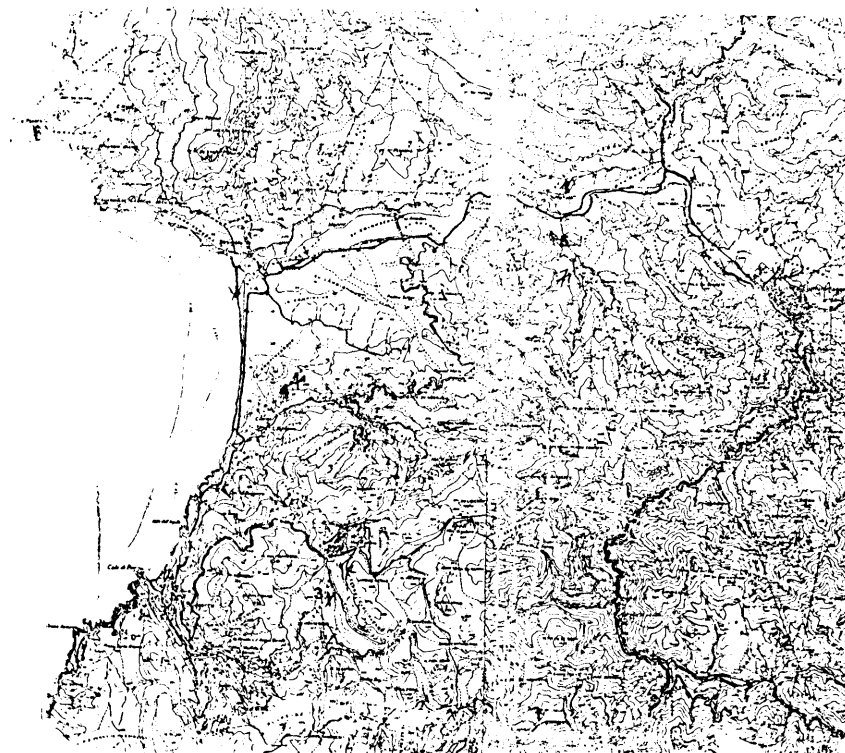


Fig. 4: Carta topografica IGM del territorio di Metalla.

Legenda: 1) Grugua-Metalla; 2) Antas-Sardi Patris templum; 3) Carcinadas: fonderia romana delle *massae plumbeae* di Adriano; 4) S. Nicolò - Is Cumpinixeddus: luogo di rinvenimento della *massa plumbea* CIL X 8073, 1 e dell'epigrafe di *Surdinius Felix*, *centurio* della *Cohors I Sardorum*; 5) Monte Cidro - S. Lucia: luogo di rinvenimento dell'epitafio *ILSard. 1*, 38.

no di forma troncopiramidale, caratteristica che li distingue sia dalle *massae plumbeae* repubblicane, a sezione semicircolare⁹, sia dai lingotti di transizione fra il periodo repubblicano e quello imperiale, del genere del

⁹ CL. DOMERGUE, *Les lingots de plomb romains du Musée Archéologique de Carthagène et du Musée Naval de Madrid*, «AEA» 39, 1966 (= DOMERGUE, *Carthagène*), p. 63, fig. 5; F. LAUBENHEIMER LEENHARDT, *Recherches sur les lingots de cuivre et de plomb d'époque romaine dans les Régions de Languedoc-Roussillon et de Provence-Corse* (Suppl. 3, *Revue Archéologique de Narbonnaise*), Paris 1973 (= LAUBENHEIMER-LEENHARDT, *Recherches*), pp. 91-93.

Tavola I



1: Grugua (Metalla). Lastra fittile «Campana» di rivestimento di edificio del periodo augusteo.



2: Grugua. Iscrizione (nr. 2) del soldato *Charittus*.



Grugua. Iscrizione (nr. 4) di *Honoratianus*.



1: Grugua. Iscrizione (nr. 5) del *colonus* *Silvanus*.



2: Grugua. Iscrizione (nr. 6) di Ἀμ(μ)ία.



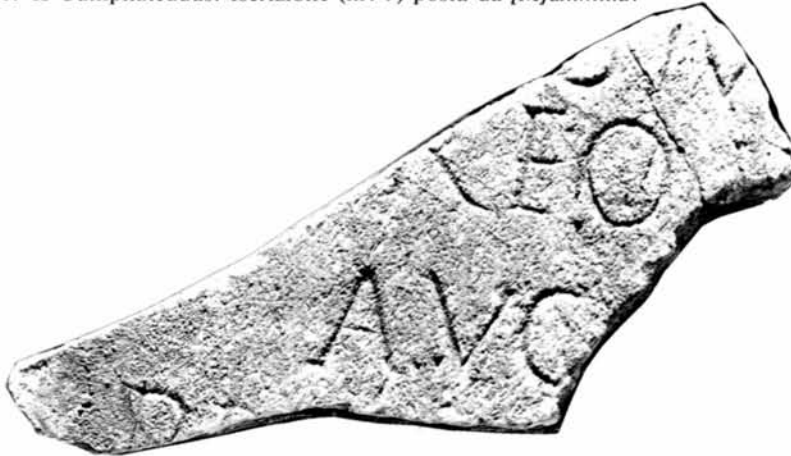
1: Is Cumpinreddus. Iscrizione (nr. 7) dedicata da [Sol]phronia.



2: Is Cumpinreddus. Iscrizione (nr. 8) posta dal centurio della Cohors I Sard(orum), Surdinius Felix.



1: Is Cumpinreddus. Iscrizione (nr. 9) posta da *[M]aximilla*.



2: S. Lucia. Iscrizione nr. 10.

Tavola VI

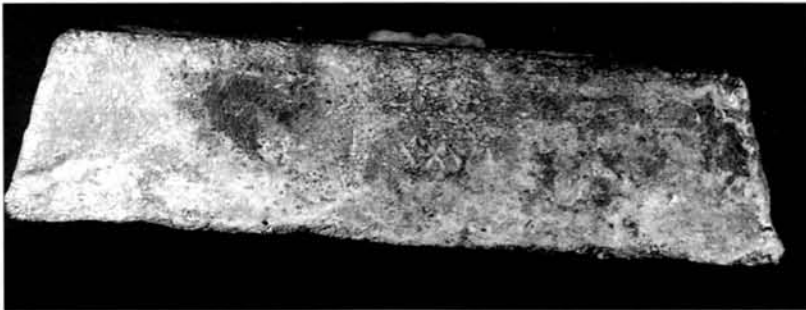


1: Fluminimagiore. Carcinadas. Lingotto nr. 1 (= *CIL* X 8073, 2).



2: Arbus. Pistis - Lingotto nr. 7.

Tavola VII



1: Arbus. Pistis - Lingotto nr. 8.

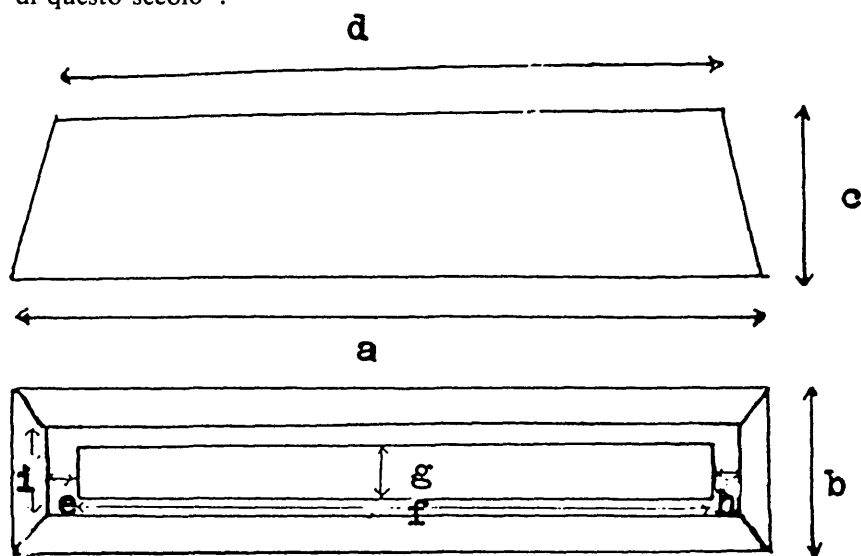


2: Arbus. Pistis - Lingotto nr. 9.

reliitto di Valle Ponti (Comacchio), a forma allungata ed a sezione trapezoidale e ad arco di cerchio appiattito¹⁰.

Il lingotto troncopiramidale costituisce il tipo IV della classificazione delle *massae plumbeae* di Claude Domergue¹¹.

Diamo di seguito una breve scheda di ognuno dei lingotti di Pistis, su cui è stato possibile condurre un esame autoptico, e del lingotto di Carcinadas, andato disperso alla Fiera del Levante negli anni Quaranta di questo secolo¹².



Massa plumbea del tipo IV Domergue con indicazione delle dimensioni rilevate.

1 - Località di provenienza: Carcinadas (Buggerru - CA). Luogo di conservazione: fino al 1940 Museo Archeologico di Cagliari.

Dimensioni: a = cm. 37; b = cm. 15,5; c = cm. 7; f = cm. 34; i = cm. 10.

¹⁰ DOMERGUE, *Valle Ponti*, pp. 116-117.

¹¹ CL. DOMERGUE, *Les lingots de plomb romains estampillés d'Espagne* (in stampa), citato da ID., *Valle Ponti*, p. 116, n. 5. Nelle schede seguenti viene data la serie di dimensioni di ogni lingotto secondo lo schema adottato da DOMERGUE, *Carthagène*, p. 70, fig. 5 e seguito da tutti gli autori a partire da LAUBENHEIMER-LEENHARDT, *Recherches*, pp. 92-93, fig. 29.

¹² LILLIU, *Miniere*, p. 14, fig. 9.

Peso: Kg 34 (*librae* 102,4).

Sulla base superiore è impresso il marchio con lettere a rilievo

IMP CAES HADR AVG

Imp(eratoris) Cæs(aris) Hadr(iani) Aug(usti) (tav. VI,1).

2 - 9. Località di provenienza: fondale marino prospiciente il villaggio balneare di Pistis (Arbus-CA).

2 - Luogo di conservazione: Museo Archeologico di Cagliari.

Dimensioni: a = cm. 39,5; b = cm. 12; c = cm. 11; d = cm. 35,2; e = cm. 0,8; f = cm. 32,1; g = cm. 4,8; h = cm. 1,5; i = cm. 7,9.
Peso Kg 35,600 (*librae* 107).

Sulla base superiore è impresso con lettere rilevate

IMP CAES HADR AVG

Altezza lettere cm. 4

Sul lato anteriore¹³ del lingotto è inciso

C XXV

Altezza della C: cm. 2,5; altezza delle cifre cm. 0,9.

3 - Luogo di conservazione: Antiquarium Arborensis, Oristano.

Dimensioni: a = cm. 37; b = cm. 11; c = cm. 9,5; d = cm. 34; e = cm. 1; f = cm. 32,1; g = cm. 5,1; h = cm. 0,8; i = cm. 6,5.
Peso Kg 33,500 (*librae* 100,7).

Sulla base superiore il consueto marchio con lettere a rilievo

IMP CAES HADR AVG

Altezza lettere cm. 3,4/3,5.

Sulla faccia posteriore è inciso

C XI

Altezza della C: cm. 1,3; altezza delle cifre cm. 0,8 (fig. 5).

4 - Luogo di conservazione: Antiquarium Arborensis - Oristano.

Dimensioni: a = cm. 37,5; b = cm. 13,5/14; c = cm. 9,8; d = cm. 33,5; e = cm. 0,8; f = cm. 31,4; g = cm. 5,5; h = cm. 0,5; i = cm. 6,2.
Peso kg 38,500 (*librae* 115,4).

¹³ Per quanto concerne la nomenclatura «lato anteriore» e «lato posteriore», in rapporto al verso di lettura del marchio sul lato superiore, cfr. H. BERNARD, CL. DOMERGUE *Les lingots de plomb de l'épave romaine Sud Perduto 2 (Bouches de Bonifacio, Corse)*, «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 111, fasc. 659, 1991 (= BERNARD, DOMERGUE, *Lingots*), p. 52.

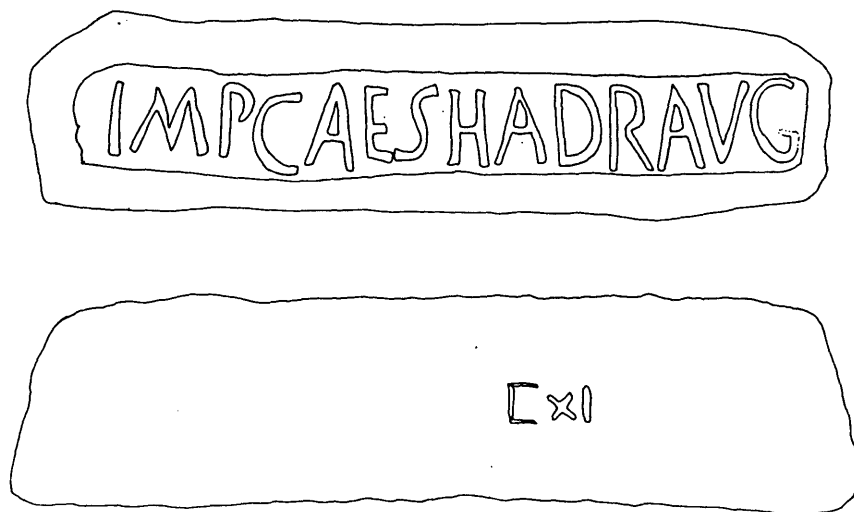


Fig. 5: Lingotto nr. 3.

Sulla base superiore si ha il marchio a rilievo

IMP CAES HADR AVG

Altezza lettere cm. 3,8.

Sulla faccia posteriore è inciso:

C XXIII

Altezza della C = cm. 1,7; altezza cifre cm. 1,2 (fig. 6).

5 - Luogo di conservazione: Antiquarium Arborese - Oristano.

Dimensioni: a = cm. 39,5; b = cm. 13; c = cm. 8,5/10; d = cm. 34,5; e = cm. 1,4; f = cm. 31,9; g = cm. 5,1; h = cm. 1,3; i = cm. 6,5. Peso Kg 39,500 (*librae* 118,7).

Sulla base superiore è il marchio a rilievo

IMP CAES HADR AVG

Altezza lettere cm. 3,5.

Sulla faccia posteriore è inciso

C XXIX

Altezza C cm. 1,3; altezza cifre cm. 1,1 (fig. 7).

6 - Luogo di conservazione: Antiquarium Arborese, Oristano.

Dimensioni: a = cm. 38,5; b = cm. 12,5; c = cm. 10; d = cm. 34,5; e = cm. 0,6; f = cm. 32,5; g = cm. 5,2; h = cm. 1,2; i = cm. 6,2.



Fig. 6: Lingotto nr. 4.

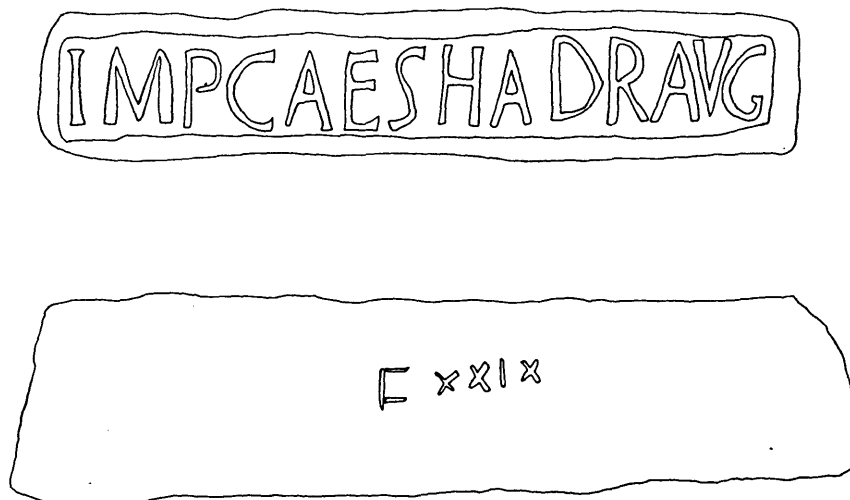


Fig. 7: Lingotto nr. 5.

Peso Kg 37,400 (*librae* 112,4).

Sulla base superiore è impresso a rilievo il marchio

IMP CAES HADR AVG

Altezza lettere cm. 3,4/3,6.

Sulla faccia anteriore è inciso

C XXX

Altezza C = cm. 1,5; altezza cifre cm. 1,2 (fig. 8).

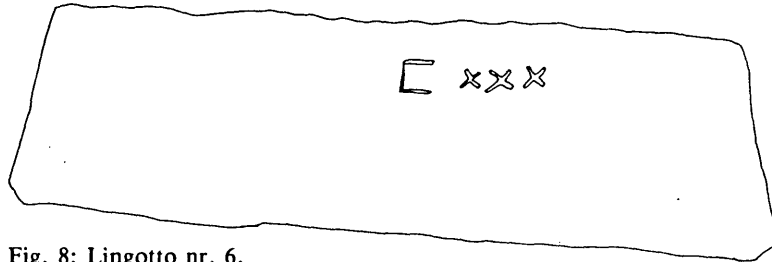


Fig. 8: Lingotto nr. 6.

7 - Luogo di conservazione: Guspini - Deposito archeologico comunale.
Dimensioni: a = cm. 37,6; b = cm. 13; c = cm. 8,8/9,7; d = cm. 34;
h = cm. 0,9; e = cm. 6,9.

Peso Kg 36,500 (*librae* 109,4).

Sulla base superiore è il marchio a rilievo

IMP CAES HADR AVG

Altezza lettere cm. 3,5/3,7.

Sulla faccia anteriore è inciso

C XXIX

Altezza C = cm. 1,7; altezza cifre cm. 0,9 (fig. 9; tav. VI,2).

8 - Luogo di conservazione: Guspini - Deposito archeologico Comunale.
Dimensioni: a = cm. 39,5; b = cm. 11,9; c = cm. 9,6/9,9; d = cm.
35,2; e = cm. 1,4; f = cm. 32,3; g = cm. 4,9; h = cm. 1,3; i = cm. 7.
Peso Kg 38,100 (*librae* 114,5).

Sulla base superiore vi è il marchio con lettere a rilievo

IMP CAES HADR AVG

Altezza lettere cm. 3,8/3,9.

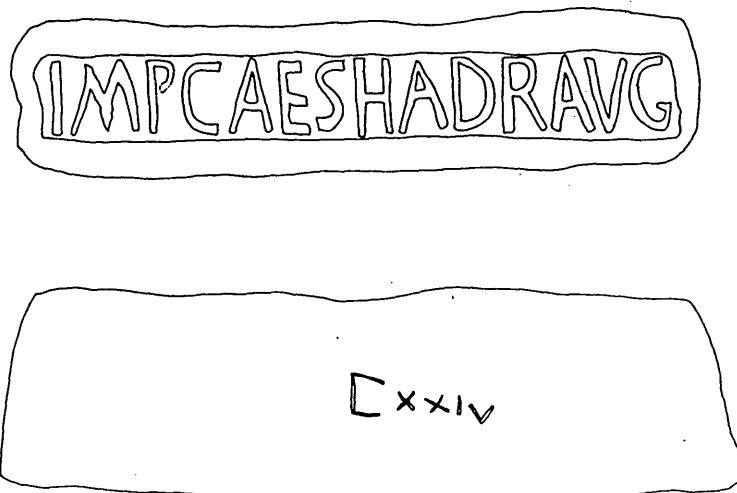


Fig. 9: Lingotto nr. 7.

Sulla faccia posteriore è inciso

C XXVI

Altezza C = cm. 1,8; altezza cifre cm. 1 (fig. 10; tav. VII,1).

9 - Luogo di conservazione: Guspini - Deposito Archeologico Comunale.
Dimensioni: a = cm. 37,6; b = cm. 13; c = cm. 9,4/10,4; d = cm. 34,7; e = cm. 1,1; f = cm. 32,5; g = 5; h = cm. 1,1; i = cm. 7,6.
Peso Kg 39,400 (*librae* 118,4).

Sulla base superiore vi è il marchio a rilievo

IMP CAES HADR AVG

Altezza lettere cm. 3,8/4.

Sulla faccia anteriore è inciso

C XXVIII

Altezza C = cm. 2,5; altezza cifre cm. 1,8 (fig. 11; tav. VII,2).

* *

I nove lingotti esaminati presentano il marchio della base superiore ottenuto da una medesima matrice, come si desume dall'analisi paleografica e dal confronto dei fac-simili dei vari esemplari.

Le oscillazioni dimensionali, sia delle *massae plumbeae*, sia delle lettere a rilievo del marchio imperiale, sono riconducibili ad una tecnica manuale di realizzazione dei lingotti non eccessivamente raffinata.

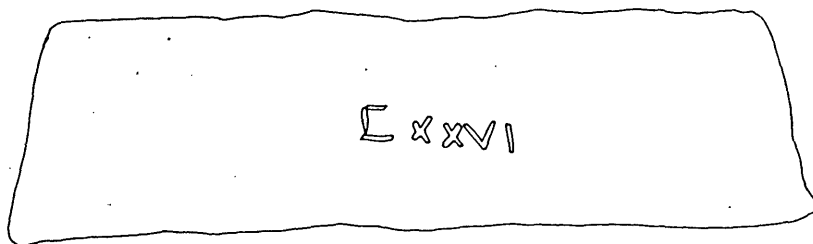


Fig. 10: Lingotto nr. 8.

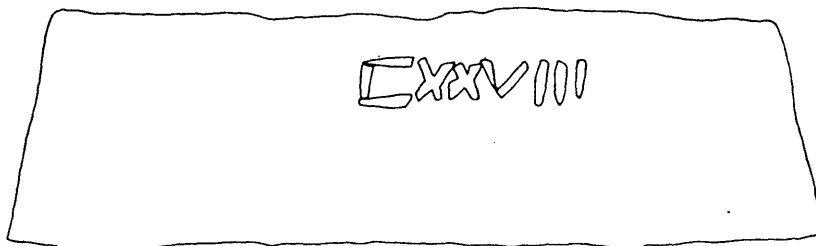


Fig. 11: Lingotto nr. 9.

Per quanto attiene alla paleografia del marchio a rilievo, si noter  la *M* con i tratti obliqui centrali prolungati in basso; la *P* con l'occhiello non chiuso secondo norma e la *R* ugualmente con l'occhiello non chiuso sull'asta verticale. Sono assenti i segni d'interpunzione. Nelle contromarche   notevole il tipo della *C*, costituita da un tratto verticale e da due

sbarrette orizzontali, analogo alla *C* di marchi di cave e comunque in rapporto alla rapidità dell'operazione di contromarcatura¹⁴. È rilevante notare che il lingotto proveniente dalla zona mineraria di Carcinadas (verosimilmente dall'area di una fonderia) fosse sprovvisto della contromarca ad incisione presente sulle *massae plumbeae* del relitto di Pistis.

Si potrebbe ritenere che l'operazione di segnatura di tali contromarche si effettuasse nei porti all'atto dell'imbarco dei lingotti¹⁵, ovvero alla consegna del carico ai vettori stradali, anche se la *massa plumbea* di *CIL* X 8073,1, proveniente da S. Nicolò, dunque dal medesimo compendio minerario di Carcinadas, è dotata di una indicazione numerale, incisa su una delle facce trapezoidali del lingotto.

La presenza di contromarche sulle *massae plumbeae* risulta ampiamente diffusa¹⁶, con particolare riferimento alle indicazioni numeriche¹⁷. Le contromarche numerali possono avere, naturalmente, diversi significati: in linea di massima si è preferito attribuire ad esse un valore ponderale (il peso di ciascun lingotto¹⁸, ovvero la differenza tra il peso reale del lingotto ed un peso standard di 100 libbre romane¹⁹ equivalenti a kg 33,250).

Tale interpretazione non può, comunque, essere sostenuta per i lingotti adrianei del relitto di Pistis, in base alle seguenti motivazioni: a)

¹⁴ Sulla paleografia delle iscrizioni delle *massae plumbeae* è fondamentale il lavoro di Cl. DOMERGUE, *L'épigraphie des produits métalliques industriels: l'exemple des lingots de plomb romains d'origine espagnole*, AA.VV., *Épigraphie Hispanique. Problèmes de méthode et d'édition*, Paris 1984, pp. 199-215.

¹⁵ Sulla questione della pesatura dei lingotti in piombo cfr. A.J. PARKER, *Lead Ingots from a Roman Ship at Ses Salines, Majorca*, «The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration», 3, 1974 (= PARKER, *Lead Ingots*), pp. 147-150; P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea*, Milano 1981, p. 184; J. KOLENDO, *Le lingot de plomb trouvé à Novae et ses inscriptions*, II — Publikacje Zabytków archeologicznych, *Archeologia* — 37, 1986 (= KOLENDO, *Lingot de plomb*), pp. 96-97; BERNARD, DOMERGUE, *Lingots*, pp. 52-53.

¹⁶ Cfr. ad es. BESNIER, *Commerce*, pp. 107-108 (index); G. VENY, *Diecisiete lingotes de plomo de una nave romana de Ses Salines (Mallorca)*, «Ampurias», 31-32, 1969-70, pp. 191-219, con le correzioni di PARKER, *Lead Ingots*, pp. 147-150; R. ZUCCA, *Rinvenimenti archeologici sottomarini presso il Κωρακώδης λιμήν (Sardegna)*, in «Actas del VI Congreso Internacional de Arqueología Submarina, Cartagena 1982», Madrid 1985, p. 150; KOLENDO, *Lingot de plomb*, pp. 87-98; DOMERGUE, *Valle Ponti*, pp. 109-110; BERNARD, DOMERGUE, *Lingots*, pp. 52-53.

¹⁷ PARKER, *Lead Ingots*, pp. 147-150; BERNARD, DOMERGUE, *Lingots* pp. 52-53.

¹⁸ Ad es. PARKER, *Lead Ingots*, pp. 147-150.

¹⁹ Cfr. D. COLLS, C. DOMERGUE, U. GUERRERO AYUSO, *Les lingots de plomb de l'épave romaine Cabrera 5 (Baléares)*, «Archaeonautica», 6, 1986, *passim*; BERNARD, DOMERGUE, *Lingots*, p. 52-53.

scarto eccessivo tra il peso reale ed il presunto valore ponderale delle cifre²⁰; b) assenza di due valori analoghi; c) sequenza numerica progressiva²¹.

Nelle contromarche delle *massae plumbeae* in esame verificiamo, innanzitutto, una differenza dimensionale tra il primo segno C ed i segni seguenti, di assai minore grandezza. D'altro canto, questi ultimi sono incisi debitamente distanziati dal segno C.

Ne consegue la probabilità che la sequenza numerica non debba intendersi nel modo seguente: CXI, CXXIII, CXXIV, CXXV, CXXVI, CXXVIII, CXXIX, CXXX, ma piuttosto, interpretando C come abbreviazione di *C(ensitum)*, «contato»²², seguito dal numero progressivo d'ordine: XI, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVIII, XXIX, XXX.

In definitiva, si può affermare che il relitto di Pistis recava un carico di lingotti, (almeno 30)²³, provenienti da un porto della Sardegna sud-occidentale, verosimilmente Sulci²⁴, dove erano pervenuti attraverso il sistema di trasporto terrestre, lungo la via a *Tibula Sulcis*²⁵, dal centro di *Metalla*²⁶.

3. Le *massae plumbeae* della Sardegna e la politica mineraria di Adriano

Anche se non riteniamo probanti le argomentazioni del Davies²⁷, relative ad una sostanziale inattività delle miniere sarde in età repubblicana e nell'alto Impero, basate sulla mancata menzione del piombo sardo

²⁰ Si è scartata l'ipotesi, in accordo con KOLENDO, *Lingots de plomb*, p. 56, dell'utilizzo di unità ponderali diverse dalla libbra romana, in miniere imperiali.

²¹ Si noti che i lingotti in argomento costituiscono un campione casuale (conservato in Musei) del carico andato disperso.

²² Lo scrivente è debitore del suggerimento ai Professori Lidio Gasperini e Marc Mayer, intervenuti nella discussione seguita all'intervento. A titolo di confronto, i suddetti studiosi hanno proposto di considerare il *C(ensitum)* delle *massae plumbeae* parallelo al *R(ecensitum)* delle anfore olearie della Betica, secondo il Rodríguez Almeida (E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Los tituli picti de las ánforas de la Bética*, Madrid 1989, p. 29).

²³ Fonti orali riferiscono, al momento della scoperta, la individuazione di circa quaranta lingotti (v. *supra*).

²⁴ Sulla navigazione da e per la Sardegna nell'antichità, cfr. A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, a cura di G. Camassa, S. Fasce, Genova 1991, pp. 191-259.

²⁵ MELONI, *Sardegna*, p. 283.

²⁶ *Ibidem*, pp. 158, 233, 238, 283, 306, 327.

²⁷ O. DAVIES, *Roman Mines in Europe*, Oxford 1935, p. 70, n. 6. V. anche M. BONELLO, *Pani di piombo rinvenuti in Sardegna*, «SS», XXVII, 1986-87, p. 9 n. 12 (estratto).

in Strabone ed in Plinio, e sulla cronologia adrianea (?) delle *massae plumbeae* con marchio *Caesaris Augusti* da S. Nicolò²⁸ (Sardegna sudoccidentale) e da Roma²⁹, di probabile provenienza sarda, non c'è dubbio che l'età adrianea segni un notevole incremento dell'attività mineraria anche in Sardegna.

Cl. Domergue, sia nel suo studio sulle *massae plumbeae* di Valle Ponti³⁰, sia nel suo recentissimo volume su *Les mines de la péninsule Ibérique dans l'antiquité romaine*, insiste sulla decadenza marcata delle imprese minerarie iberiche registrabile nell'Alto Impero, e della sostanziale «chiusura» delle miniere con la fine del sec. I d.C.³¹.

L'esaurimento di vene sfruttate da secoli e prospettive di migliori coltivazioni minerarie in nuove province, segnarono una svolta epocale nello sfruttamento minerario. Plinio³² dichiara esplicitamente la facilità dell'estrazione del piombo della *Britannia*, che veniva raccolto quasi a fior di terra, rispetto alle laboriose imprese minerarie iberiche.

Adriano dovette provvedere per tempo alla situazione che si era creata.

Proprio a *Le développement de l'industrie minière à l'époque d'Hadrien* dedicò uno studio specifico, nel 1911, Edouard Cuq³³ nel «Journal des Savants» in rapporto alle famose iscrizioni di Vipasca³⁴.

Su questo medesimo tema è ritornato recentemente Cl. Domergue, nel lavoro «*La mine antique d'Aljustrel (Portugal) et les tables de bronze de Vipasca*»³⁵.

Nell'analisi della *liberalitas sacratissimi Imp(eratoris) Hadriani Augusti*, espressamente ricordata nella seconda *tabula* di Vipasca³⁶ e con-

²⁸ CIL X 8073,1 = BESNIER, *Commerce*, p. 12-13, nr. 2.

²⁹ CIL XV 7914 = BESNIER, *Commerce*, p. 90, nr. 66.

³⁰ C. DOMERGUE, *Valle Ponti*, pp. 109 ss.

³¹ C. DOMERGUE, *Les mines de la péninsule Ibérique dans l'antiquité romaine* (Collec. de l'École Française de Rome - 127), Roma 1990 (= DOMERGUE, *Mines*), pp. 210-211; v. anche BERNARD, DOMERGUE, *Lingots*, p. 46, dove si insiste sulla chiusura delle miniere di Cartagena in età augustea, mentre è attestato nel I secolo d.C. lo sfruttamento delle miniere della Sierra Morena.

³² PLINIO, *n.h.*, 34, 164.

³³ E. CUQ, *Le développement de l'industrie minière à l'époque d'Hadrien*, «Journal des Savants», n.s., IX, 1891, pp. 294-304; 346-357.

³⁴ A. D'ORS, *Epigraphia juridica de la España Romana*, Madrid 1953, pp. 71-133.

³⁵ CL. DOMERGUE, *La mine antique d'Aljustrel (Portugal) et les tables de Vipasca*, Paris 1983 (= DOMERGUE, *Vipasca*).

³⁶ DOMERGUE, *Vipasca*, pp. 126-128.

cernente l'acquisto del diritto di sfruttamento dei pozzi argentari per chi avesse per primo versato al fisco 4.000 sesterzi, si coglie il tentativo di Adriano di risollevarne le sorti dell'attività mineraria argentifera. In assenza di documentazione diretta è difficile stabilire se la *liberalitas* in questione fosse relativa a tutti i *putei argentarii* delle *provinciae* ovvero a quelli di una o più *provinciae* iberiche.

I numerosi dati sulle imprese minerarie in *Britannia*³⁷ ed in Sardegna sotto Adriano sembrerebbero a favore della prima ipotesi.

La carenza quasi assoluta di documentazione giuridica sulle miniere sarde, tuttavia, non ci consente altro che alcune indicazioni generiche. Appare aleatoria la proposta dello Hirschfeld³⁸, accolta dubitativamente dal Besnier³⁹, di riconoscere un *proc(urator) f(errariarum) p(rovinciae) S(ardiniae)* in una iscrizione frammentaria di Terracina⁴⁰, in quanto la sigla *P. S.* difficilmente avrebbe potuto essere compresa *p(rovinciae) S(ardiniae)* al di fuori dell'ambito territoriale della *Sardinia*⁴¹.

Ugualmente dubbia risulta l'interpretazione del riferimento dei Φιλοσοφούμενα dello Ps. Origene (attribuiti ad Ippolito), al τῆς χώρας ἐπιτροπέουσι⁴² cui venne recata τὴν ἀπολύσιμον ἐπιστολήν⁴³ dell'imperatore Commodo, relativa ai μάρτυρες cristiani, condannati εἰς μέταλλον Σαρδονίας⁴⁴.

Dal contesto si ricava che l'ἐπιστολή venne consegnata dall'inviato pontificio, il πρεσβύτερος Ὑάκινθος⁴⁵ all'ἐπίτροπος⁴⁶ nello stesso luogo dove erano concentrati non solo i cristiani *damnati ad metalla* com-

³⁷ W. GOWLAND, *The Early Metallurgy of Silver and Lead, I*, «Archaeologia», LVII, 2, 1901, pp. 359-422; BESNIER, *Commerce*, pp. 34-62; *AE* 1921, 91; *AE* 1924, 97; 1974, 110-111; 1949, 102; 1952, 88-89; 1959, 163; 1964, 170 bis; 1968, 256; P. SALWAY, *Roman Britain*, Oxford 1982, pp. 632 ss.

³⁸ O. HIRSCHFELD, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin 1905, p. 162: [*E]jarinus proc(urator) f(errariarum) p(rovinciae) S(ardiniae) ?*].

³⁹ BESNIER, *Commerce*, p. 7, n. 3.

⁴⁰ *CIL X* 6315.

⁴¹ L'osservazione si deve al Prof. Lidio Gasperini, che ha discusso con lo scrivente il presente contributo.

⁴² ΩΡΙΓΕΝΟΥΣ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥΜΕΝΑ Η ΚΑΤΑ ΠΑΣΩΝ ΑΙΡΕΣΕΩΝ ΕΛΕΓΧΟΣ (PG XVI,3), 1863, c. 3383 A.

⁴³ *Ibidem*, c. 3382, C.

⁴⁴ *Ibidem*, c. 3382, D.

⁴⁵ *Ibidem*, c. 3382, D.

⁴⁶ *Ibidem*, c. 3383, A.

presi nell'ἐπιστολή, ma anche Κάλλιστος⁴⁷, il futuro pontefice, non inserito nella lista liberatoria, e posto in libertà solo in virtù delle garanzie orali fornite all'ἐπίτροπος da Ὑάκινθος⁴⁸.

In definitiva, l'episodio sembrerebbe ambientato in un distretto minerario piuttosto che nel capoluogo della *provincia*, così da autorizzare l'interpretazione del «τῆς χώρας ἐπιτροπεύοντι» in riferimento al *procurator loci*⁴⁹, o *procurator metallorum*⁵⁰, piuttosto che al *procurator provinciae Sardiniae*⁵¹.

Per quanto concerne il regime di proprietà delle miniere sarde, esse vanno annoverate tra i beni imperiali di pertinenza del *fiscus*⁵², anche se potrebbe discutersi la possibilità del mutamento di regime dal *fiscus*

⁴⁷ *Ibidem*, d. 3382, D - 3383, A.

⁴⁸ *Ibidem*, c. 3383, A.

⁴⁹ Sul valore di *procurator* assegnabile ad ἐπίτροπος, cfr. *Thesaurus Graecae linguae*, IV, c. 1864, s.v. e per la Sardegna P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma 1958 (= MELONI, *Amministrazione*), pp. 11 ss. e *Id.*, *Sardegna*, p. 136.

⁵⁰ DOMERGUE, *Vipasca*, p. 109, dove è osservato che nelle comunità minerarie «dans la limite des dispositions prévues par la loi tout depend de l'arbitratus procuratoris»; v. inoltre *Id.*, *Mines*, pp. 297-298. Per quanto concerne il rango dell'ipotetico *procurator metallorum Sardiniae*, si osservi che se da un lato non si conoscono in Spagna procuratori equestri, ed è quindi probabile che i compiti amministrativi dei distretti minerari fossero assegnati a dei procuratori liberti (*Id.*, *Mines*, p. 297), d'altro canto l'ἐπίτροπος citato dallo Ps. Origene per la Sardegna possiede competenze evidenziate nella liberazione dei *damnati ad metalla*, che converrebbero senz'altro ad un equestre. È, comunque, proprio nel II secolo d.C. che numerosi incarichi tenuti da liberti imperiali passano ed equestri (G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain*, Napoli 1970, pp. 283 ss., e, per la Sardegna, G. SOTGIU, *Sul «procurator ripae» dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Porto Torres - Turrus Libisonis)*, *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, p. 248). Nel Basso Impero, in ogni caso, le funzioni dei *Procuratores metallorum* vennero parificate a quelle dei *curiales* (*Codex Theodosianus*, I, 32,5), poiché, come ha notato Domergue, dovevano «recouvrir des redevances, sans doute celles dues par les metallarii» (DOMERGUE, *Mines*, p. 310). Le condizioni del lavoro minerario dovevano essere, comunque, diverse nelle varie parti dell'Impero, se si ebbero casi di fuga in massa dei *metallarii* verso la Sardegna, repressi da disposizioni del *Codex Theodosianus* X 19,6; X 19,9 (MELONI, *Sardegna*, pp. 190-194; DOMERGUE, *Mines*, p. 311). Sull'amministrazione mineraria in età romana è fondamentale J.M. BLAZQUEZ MARTÍNEZ, *Administración de las minas en época romana. Su evolución*, AA.VV., *Mineria y metalurgia en las antiguas civilizaciones mediterráneas y europeas*, II, Madrid 1988, pp. 119 ss.

⁵¹ PAIS, *Storia*, p. 180 e MELONI, *Sardegna*, p. 350; più indeciso il Cecchelli, che parla del «procuratore» del luogo (C. CECHELLI, *Tre deportati in Sardegna: Callisto, Ponziano ed Ippolito*, Italia Romana. Sardegna romana, II, 1939, p. 59).

⁵² Sulla nozione di «miniere imperiali» cfr. da ultimo DOMERGUE, *Mines*, pp. 237-240; sul *fiscus* v. P.A. BRUNT, *The Fiscus and its Development*, «JRS» 56, 1966, pp. 85-86.

all'*aerarium*, in occasione dei passaggi reiterati della *Sardinia* dall'amministrazione imperiale a quella senatoria⁵³.

Sull'organizzazione interna delle borgate minerarie della Sardegna romana abbiamo qualche luce per il centro di *Metalla*.

4. *Metalla* e l'amministrazione mineraria in Sardegna

Il centro romano di *Metalla* in Sardegna è attestato un'unica volta, precisamente nell'*Itinerarium Antonini* (fig. 4).

Nell'*iter a Tibula Sulcis* la *statio* di *Metalla* è segnata tra *Neapolis* (a Nord), distante trenta miglia (circa 45 km), e *Sulci* (a Sud), posta ugualmente a trenta miglia⁵⁴.

Il toponimo, costituitosi secondo un processo denominativo ben noto nella toponomastica romana e di altre aree culturali⁵⁵, riflette la straordinaria ricchezza metallifera della regione iglesiente e la conseguente apertura di miniere.

La localizzazione puntuale di *Metalla* risulta problematica sia per le imperfette conoscenze sulla *strata* tra *Neapolis* e *Sulci*, sia per la possibile erroneità delle distanze date dall'*Itinerarium Antonini*⁵⁶. Quanto al primo punto, si osservi che la attuale S.S. 126, portata a termine nel 1868⁵⁷, sembra ricalcare sostanzialmente l'originaria viabilità romana, condizionata dalla geomorfologia dei luoghi e dalla necessità di seguire le valli fluviali che incidono in senso N/S il plesso montano dell'Arburese-Iglesiente.

Relativamente alla seconda questione, deve notarsi che la distanza reale tra *Sulci* e *Neapolis*, calcolata lungo l'attuale statale sino al km 95 e da quel sito lungo l'antica «strada de Nabui», è di km 108, corrispondenti a circa 72 miglia romane, ben superiori alle complessive 60 miglia date dall'*Itinerarium Antonini*. Il punto mediano della strada è localizzabile al km 54, presso il bivio per il tempio di Antas.

⁵³ MELONI, *Amministrazione*, pp. 33 ss.; e con posizioni differenziate B.E. THOMAS-SON, *Zur Verwaltungsgeschichte der Provinz Sardinia*, «Eranos», LXX, 1972, pp. 72 ss. Sulla questione, in generale, G. CLEMENTE, *La presunta politica di scambio dei governi provinciali fra imperatore e senato nel I e II secolo*, «PP», XX, 1965, pp. 195 ss.

⁵⁴ *Itinerarium Antonini*, p. 12, ed. Cuntz.

⁵⁵ W. KROLL in *RE* XV,2 (1932), c. 1322, s.v. *Metalla*.

⁵⁶ Sull'erroneità di varie distanze tra centri sardi registrate nell'*Itinerarium Antonini*, cfr. MELONI, *Sardegna*, p. 265.

⁵⁷ A. LAMARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna tradotto e compendiato dal Canonico G. Spano*, Cagliari 1868 (= LAMARMORA, *Itinerario*), p. 159.

L'incertezza sulla ubicazione di *Metalla* si manifesta attraverso la varietà di soluzioni del problema topografico proposto dagli studiosi.

Nel secolo XVI G.F. Fara localizza *Metalla* nell'Iglesiente, presso Portoscuso⁵⁸; al principio del Seicento Ph. Cluverius segna *Metalla* nella zona di Villa di Chiesa (Iglesias)⁵⁹. Il Manno nella sua *Storia di Sardegna* indica genericamente il territorio di Iglesias⁶⁰.

La scoperta del tempio di Antas, dovuta al Lamarmora⁶¹, suggerì di connetterlo al centro di *Metalla*, in rapporto sia alla densità delle miniere antiche dell'area circostante, sia alla posizione mediana di Antas rispetto a *Neapolis* ed a *Sulci*.

Più precisamente, il Lamarmora ubicava *Metalla* nella Valle di Mairreddu a SE di Antas, dove individuava resti di un edificio romano⁶². V. Angius⁶³ e G. Spano⁶⁴ si accordano nel localizzare *Metalla* nei pressi di Antas mentre il Baudi di Vesme segnava *Metalla* ad oriente di Iglesias, in località Corongiu⁶⁵.

In generale, l'ubicazione di *Metalla* nell'area di Antas è stata sostenuta dagli studiosi⁶⁶, ad eccezione di C. Meloni che ha preferito localizzarla a Grugua, nell'ambito delle «Rovine di Gessa»⁶⁷.

La regione di Grugua, in territorio di Buggerru, è situata in un'ampia conca a 430 metri s.l.m., chiusa dai Monti di Porta La Riva, Porta Farris, Porta Caravetta. Tale conca è messa in collegamento mediante una strada antica, tagliata nella roccia, ad Est con il *Templum Sardi Patris* (Antas)⁶⁸, e ad Ovest-Nord Ovest con la zona mineraria di Carcina-

⁵⁸ G.F. FARA, *De Chorographia Sardiniae*, Torino 1835, p. 17.

⁵⁹ PH. CLUVERIUS, *Sardinia antiqua*, Torino 1735, p. 16.

⁶⁰ G. MANNO, *Storia di Sardegna, I*, Torino 1825, p. 300, n. 1.

⁶¹ A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne, II*, Paris-Turin 1840, pp. 453-54; R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, Sassari 1989, pp. 10-11.

⁶² A. LAMARMORA, *Itinerario*, pp. 159-161.

⁶³ V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico-economico degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, XVIII bis*, Torino 1851, pp. 508-509.

⁶⁴ G. SPANO, *Moneta coloniale di Metalla*, «Buletino Archeologico Sardo», IX, 1863, pp. 17-19; ID., *Itinerario antico della Sardegna*, Cagliari 1869, p. 44.

⁶⁵ C. BAUDI DI VESME, *Dell'industria delle miniere nel territorio di Villa di Chiesa (Iglesias) in Sardegna, nei primi tempi della dominazione aragonese*, Torino 1870, p. 9.

⁶⁶ TARAMELLI, *Grugua*, pp. 89-92; MELONI, *Sardegna*, p. 283.

⁶⁷ C. MELONI, *Metalla, colonia romana augustea e zecca adrianea per le miniere?*, Cagliari 1960 (= MELONI, *Metalla*).

⁶⁸ R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, cit., pp. 11-12.

das (da cui proviene il primo lingotto di Adriano), di Is Cumpinreddus, S. Nicolò (luogo di rinvenimento del lingotto di Augusto), e di S. Lucia - su Sizzimureddu - Monte Cidro. Il sito di Grugua, estremamente fertile in relazione ad un potente falda acquifera, documenta un insediamento umano rimontante almeno ad età punica⁶⁹.

Per il periodo romano si segnala un edificio termale con ambienti caldi in *opus testaceum*, che con grande verosimiglianza utilizzava laterizi locali con il bollo (*ex fig(linis) Aug(usti)*)⁷⁰.

Opere idrauliche non meglio specificate e resti di una fonderia vennero in luce nel secolo scorso⁷¹.

Alcuni decenni addietro si è scoperta una bellissima lastra Campana con scene di *thyasos*, che potrebbe riferirsi più probabilmente ad una struttura pubblica (tempio?) piuttosto che privata⁷² (tav. I,1). La necropoli di Grugua, individuata nell'Ottocento, presentava incinerazioni in urne fittili ed inumazioni in tombe a fosse⁷³. I documenti numismatici⁷⁴ e di cultura materiale rinvenuti a Grugua attestano uno stanziamento nel sito per l'età romana tra il I secolo a.C. ed il V secolo d.C. Nell'ambito del copioso vasellame recuperato nelle località si segnala la sigillata italica, la sigillata africana chiara A e chiara D, la ceramica africana da cucina, le anfore «tripolitane» ed «africane», i contenitori cilindrici del Basso Impero e le lucerne (tra cui un esemplare a becco tondo con Arpocrate in rilievo sul disco)⁷⁵. Assai più pregnante è la documentazione epigrafica che consta di sei epitafi (cinque latini ed uno greco) della necropoli di Grugua, mentre dalle finitime località di S. Lucia e Is Cumpinreddus provengono rispettivamente una e tre iscrizioni.

5. La documentazione epigrafica di *Metalla*

Grugua

1 - Epitafio del *miles Farsonius Occarius*

⁶⁹ F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 82.

⁷⁰ Ricerche dello scrivente (maggio 1987).

⁷¹ TARAMELLI, *Grugna*, p. 91; R. ROWLAND jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981 (ROWLAND, *Ritrovamenti*), p. 52.

⁷² MELONI, *Metalla*, p. 15; LILLIU, *Miniere*, p. 17.

⁷³ ROWLAND, *Ritrovamenti*, p. 52.

⁷⁴ MELONI, *Metalla*, pp. 19-20; ROWLAND, *Ritrovamenti*, p. 52.

⁷⁵ Ricerche inedite dello scrivente (maggio 1987); per la lucerna con Arpocrate cfr. G. SPANO, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1866, p. 38.

Iscrizione su lastra di pietra indeterminata, conservata, nell'Ottocento, nella Collezione Modigliani a Grugua. Dispersa.

D(iis) M(anibus). / Farsonio Oc/ciario, militi, s/tip(endiorum) XX, q(ui) v(ixit) a(h)nis XL.

«(Consacrato) agli Dèi Mani. A Farsonio Occiario soldato, per venti anni sotto le armi, che visse quarant'anni».

II secolo d.C.⁷⁶.

CIL X 7537; Y. LE BOHEC, La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire, Sassari 1990, pp. 45, 118 (nr. 31).

2 - Iscrizione funeraria del soldato *Charittus*.

Lastra di marmo rosa frammentaria sui lati destro ed inferiore; altezza cm 12,2; larghezza cm 10,1; spess. cm 3,2; altezza lettere cm 1,4; luogo di conservazione: Cagliari - Museo Archeologico (tav. I,2).

D(iis) [M(anibus)]. / Charitti Cota[efili], militis Coh(ortis) I? Sardorum, (centuria) Pa[---] / b(ene) [m(erenti)]. / Bolsona, Cota[e] [filius - a] fecit? / + + + + + + + + + [---].

«(Consacrato) agli Dèi Mani di Charitto, figlio di Cota, soldato della I corte (?) dei Sardi, della centuria di Pa(...), che bene meritò. Bolsona figlio/a di Cota fece...».

Fine I - principio II secolo d.C.⁷⁷.

CIL X 8321; ZUCCA, Cohors Sardorum, p. 241; G. SOTGIU, L'epigrafia in Sardegna dopo CIL X e EE VIII, ANRW, II, 11,1, Berlin - New York 1988, nr. C113; LE BOHEC, Sardaigne, p. 111 (nr. 12).

3 - Epitafio di *Urbana*. -

Lastra quadrata in «scisto calcareo», conservata nel secolo scorso nella raccolta Garau di Iglesias. Dispersa.

D(iis) [M(anibus)]. / Urban(a)e, q(uae) v(ixit) / annis XVIII, / mens(ibus) VIII, / diebus V. / Primiti(v)us et Gemellina / parentes fili(a)e dul(cissim(a)e bene meren(ti) fecerunt.

«(Consacrato) agli Dèi Mani. Ad Urbana che visse 18 anni, 8 mesi e 5 giorni. I genitori Primitivo e Gemellina fecero (questa sepoltura) alla dolcissima figlia meritevole».

⁷⁶ LE BOHEC, *Sardaigne*, p. 118, nr. 31 (seconda metà del II sec. d.C.).

⁷⁷ *Ibidem*, p. 111, fig. 12 (fine I-inizi II secolo d.C., in ogni caso, posteriore al 96 d.C.).

CIL X 7538.
II - III secolo d.C.⁷⁸.

4.5. Epitafi di *Honoratianus* (4) e *Silvanus* (5)

Lastra di marmo rettangolare, frammentata su tre lati, opistografa. altezza cm. 31,5; larghezza cm. 29; spess. cm. 1; altezza lettere di entrambe le iscrizioni cm. 2: Luogo di conservazione: Collezione Parrocchiale - Barega (Iglesias).

4 - *D(iis) M(anibus) S(acrum). / Honora/tiano (hedera distinguens), q(ui) (hedera distinguens) / v(ixit) (hedera distinguens) a(nnis) (hedera distinguens) VIII. / Germana / mater et / Honor(atus) pa/ter (hedera distinguens) f(ilio) b(ene) m(erenti) f(ecerunt)* (tav. II).

«Consacrato agli Dèi Mani. Ad Onoraziano, che visse 9 anni. La madre Germana ed il padre Onorato fecero al figlio che ben meritò».

II - III secolo d.C.⁷⁹.

SOTGIU, *Epigrafia*, nr. B 105.

5 - *(hedera distinguens) D(iis) (hedera distinguens) M(anibus) (palma). / Silvano c(hedera distinguens)ol(ono), / q(ui) v(ixit) an(nis) / LXV, m(ensibus) III et / d(iebus) XX. Lucus/tion f(ilius) et M(ontana) ux(or) patri b(ene) / m(erenti) f(ecerunt) (hedera distinguens)* (tav. III,1).

«Consacrato agli Dèi Mani. A Silvano, colono, che visse 65 anni, 3 mesi e 20 giorni. Il figlio Lucustione e la moglie Montana fecero al padre che ben meritò».

⁷⁸ Si osservi nel testo la monottongazione dei dittonghi *ae* di *Urban(a)e, fili(a)e, dulcissim(a)e*; le formule *D.M.* e *B.M.* già note nella II metà del I secolo d.C. si diffondono a partire dal II secolo d.C. (G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, «ΦΙΛΙΑΣ ΧΑΡΙΝ - Miscellanea Mani», Roma 1975, pp. 2029, n. 10; 2031). Si noti anche la riduzione del sistema onomastico ad un unico elemento per tutti i personaggi menzionati nell'epigrafe.

⁷⁹ Per le formule *D.M.* e *B.M.* si veda la nota 78; rilevante cronologicamente l'*hedera distinguens* riportabile al più presto al I secolo d.C. ma diffusa a partire dal II secolo d.C. Per la Sardegna cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 43, fig. 14; F. PORRÀ, *Una nuova cronologia per la cohors I Sardorum di stanza in Sardegna*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», N.S. XIII, 1989 (= PORRÀ, *Cronologia*), p. 6; in generale H. HOMMEL, *Das Datum der Munatier-Grabstätte in Portus Traiani und die hederæ distinguentes*, «ZPE», V, 1970, pp. 293-303 e M.G. GRANINO CECERE, *Alcuni documenti epigrafici in una villa di Grottaferrata*, «XIII Miscellanea greca e romana», 42, Roma 1988, p. 66, n. 10.

III -IV secolo d.C.⁸⁰.
(SOTGIU, *Epigrafia*, nr. B 106).

6 - Epitafio di Ἀμία

Lastra, quasi quadrata, di calcare bianco, altezza cm. 24; larghezza cm. 27, spessore cm. 25; altezza lettere cm. 2/2,5.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico (tav. III,2).

Τὴν ἀγαθὴν Ἀμίαν Διο/νύσιος ὦδε τέθεικεν μη/τέρα καὶ κυρίαν καὶ σύμβιον / ζήσασαν σὺν αὐτῷ ἤτη. μ. / ἄξιας οὔσης τὸ μνημεῖον / κατασκεύασεν εὐφύχει κυ/ρία. οὐδεὶς ἀθάνατος. ταῦτα.

«Dionisio collocò qui la buona Ammia, madre e signora e coniuge, che convisse con lui quarant'anni; essendo essa degna (Dionisio) preparò il monumento alla buona signora. Nessuno è immortale. Così è» (trad. Halbherr in TARAMELLI, *Grugua*, p. 90).

IV secolo d.C.⁸¹.

TARAMELLI, *Grugua*, p. 90; L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. I materiali paleocristiani e alto-medievali*, Roma 1981, pp. 48-9, nr. 78; SOTGIU, *Epigrafia*, nr. B 15.

Is Cumpinreddus

In questa località, situata a Nord Ovest di Grugua, si mise in luce nel 1897 un edificio romano in *opus caementicium*, costituito da diversi vani di cui uno rettangolare (m 6,70 × 4) pavimentato a mosaico di *tesse- rae* irregolari.

Nel corso degli scavi archeologici si recuperarono alcune monete romane in bronzo del I e del II secolo d.C. (di Vespasiano, Domiziano e di imperatori non indicati nella relazione di scavo), due pani plumbei, tubi e lastre in piombo, una meridiana in «arenaria trachittica» [*sic*] ed una iscrizione funeraria opistografa relativa nel testo più recente al marito di una [M]aximilla e nel *titulus* più antico ad un *alumnus* di un *centurio* della *cohors I Sardorum, Surdinius Felix*⁸².

In precedenza, dalla stessa località, evidentemente dotata di una ne-

⁸⁰ Nell'iscrizione di *Silvanus* ritornano le formule *D.M.* e *B.M.* e le *hederae distinguentes*, analizzate nella nota 79. Si aggiunga la *palma* documentata raramente in Sardegna in età imperiale (SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 43).

⁸¹ PANI ERMINI, MARINONE, *Materiali*, pp. 48-49, nr. 78; v. anche la paleografia, in particolare, per il tipo di ξ, M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, p. 84.

⁸² I. SANFILIPPO, *Relazione sulla località di Is Cumpingeddus-Fluminimaggiore* (Archivio Centrale dello Stato).

cropoli, era stato acquisito un epitafio di un personaggio anonimo dedicato da una [So?]phronia⁸³.

7 - Epitafio di un personaggio anonimo.

Lastra di marmo grigiastro frammentaria; altezza cm. 10,5; larghezza cm. 17; spess. cm. 3; altezza lettere cm. 1,5/2.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico (tav. IV,1).

----- /q(ui?) v(ixit) a(nnis) [---So?]/phronia[---]/b(ene) [m(erenti) f(ecit?)].

«... che visse anni ..., (So?)fronia ... fece (a lui/lei) che ben meritò».

II - III secolo d.C.⁸⁴.

ILSard I, 37.

8.9. Epitafi di un *alumnus* (nr. 8) e del coniuge di una *Maximilla* (nr. 9).

Lastra di marmo bianco frammentata superiormente, opistografa; altezza cm. 12,8; larghezza cm. 18; spessore cm. 2,5; altezza lettere (nr. 8) cm. 1,6/1,8; (nr. 9) cm. 2,8.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico.

8 - -----/alumn[....]/m(ensibus) VI, d(iebus) X [.....]/Surdinius Felix/ (centurio) coh(ortis) I Sard(orum) (tav. IV,2).

(...) «alunno/a» (che visse) 6 mesi, () giorni. Surdinio Felice, centurione della prima coorte dei Sardi (fece)».

II secolo d.C.⁸⁵.

AE 1985, 485a; SOTGIU, *Epigrafia*, nr. B115; LE BOHEC, *Sardaigne*, p. 111, nr. 11.

9 - -----/[..an]nis [./.. M]aximil/la coniugi b(ene) m(erenti) f(acien- dum) c(uravit) (tav. V,1).

«(che visse) anni (...). (M)assimilla fece edificare (il sepolcro) al marito ben meritevole».

III secolo d.C.⁸⁶.

⁸³ E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei «Supplementa Italica» al CIL*, «Rendiconti Accademia dei Lincei», III, 1894, (= PAIS, *Relazione*) p. 920.

⁸⁴ Sul valore cronologico della formula *B.M.* si rimanda alla nota 78.

⁸⁵ LE BOHEC, *Sardaigne*, p. 111.

⁸⁶ ZUCCA, *Cohors I Sardorum*, p. 240.

ZUCCA, *Cohors Sardorum*, p. 240; *AE* 1985, 485; SOTGIU, *Epigrafia* nr. B116.

S. Lucia (Monte Cidro - Su Sizzimureddu). Fluminimaggiore.

Nel giugno 1897, durante lavori minerari, furono messe in luce varie tombe a cassone della necropoli, costituite da lastre di scisto, con corredi di ceramica romana indeterminata, una lucerna ed una moneta in bronzo indecifrabile.

Accanto a queste sepolture si scoprirono due tombe ad *enchytrismòs* del pieno IV o dell'incipiente V secolo d.C.⁸⁷ entro anfore del tipo XXV Z/2 Keay⁸⁸, una delle quali dotata di un tappo d'anfora⁸⁹.

Probabilmente da una tomba della stessa necropoli proviene il frammento di iscrizione edito da Ettore Pais nel 1895⁹⁰.

10 - Epitafio (?)

Lastra di marmo bianco con venature grigiastre.

Altezza cm. 12; larghezza cm. 22,5; spess. cm. 3,5; altezza lettere cm. 3.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico (tav. V,2).

----- / [...] BM [---/...]REO + +[---] Aug(ust-) [---]/P + [---].

ILSard, I, 38.

Il luogo di provenienza induce a considerare anche questo testo frammentario un epitafio. Non può escludersi che alla linea 3 vi sia il riferimento ad un liberto imperiale, *Aug(usti) [libertus]*, eventualmente il dedicante dell'epigrafe⁹¹.

Complessivamente nel territorio di *Metalla* si contano dieci iscrizioni funerarie. I testi epigrafici sono frequentemente introdotti dall'*adprecatio* abbreviata agli Dèi Mani (nrr. 1-5), che ci rimanda al più presto all'età post-neroniana⁹².

⁸⁷ I. SANFILIPPO, *Relazione sulla scoperta di tombe in Monte Cidro - territorio di Fluminimaggiore* (Archivio Centrale dello Stato).

⁸⁸ Cfr. S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean*, «BAR International Series 196», Oxford 1984, pp. 184, 190, 198 (tipo XXV Z/2), figg. 27,2; 86, 1-4 (IV-V secolo d.C.).

⁸⁹ Sulle «tapaderas de ánfora» cfr. C. PAVOLINI, *Appunti sui «vasetti ovoidi e piriformi» di Ostia*, «MEFRA», 92, 1980, pp. 993-1020.

⁹⁰ PAIS, *Relazione*, p. 920.

⁹¹ Sul ruolo dei liberti imperiali nei distretti minerari cfr. DOMERGUE, *Mines*, p. 297.

⁹² Sulla cronologia dell'*adprecatio* agli Dèi Mani abbreviata (*D.M.*), cfr. A. DEGRASSI, *Prolusione al corso di epigrafia latina dell'Università di Roma*, Padova 1957, p. 12 (=

L'onomastica ci documenta, accanto ai casi sporadici di nomi unici di probabile origine indigena, recati dai soldati *Charittus*⁹³ e *Farsonius Occarius*⁹⁴, la divulgazione di elementi onomastici latini: abbiamo, dunque, *Urbana*⁹⁵, figlia di *Primiti(v)us*⁹⁶ e di *Gemellina*⁹⁷ (nr. 3), *Honoratianus*⁹⁸, figlio di *Honor(atus?)*⁹⁹ e di *Germana*¹⁰⁰ (nr. 4); *Silvanus*¹⁰¹, marito di *Montana*¹⁰² e padre di *Lucustion*¹⁰³ (nr. 5), *[So?]phronia*¹⁰⁴ (nr. 7), *[M]jaximilla*¹⁰⁵ (nr. 9).

Scritti vari di Antichità, I, Roma 1962, p. 659); L. GASPERINI, *Materiali epigrafici da un sepolcreto urbano alla Garbatella*, «Terza miscellanea greca e romana», Roma 1971, p. 247, nr. 2 e per la Sardegna SOTGIU, *Riscoperta*, pp. 2028-29, nota 10.

⁹³ Sulla presumibile pertinenza di *Charittus* all'ambito onomastico indigeno cfr. ZUCCA, *Cohors I Sardorum*, p. 242, n. 25, con discussione delle varie ipotesi; v. anche LE BOHEC, *Sardaigne*, p. 36, con la proposta di una origine greca del nome. Gli altri elementi onomastici dell'epitafio di *Charittus* sembrano, parimenti, encorici (ZUCCA, *Cohors I Sardorum*, p. 243, n. 36), *contra* LE BOHEC, *Sardaigne*, p. 36, con l'ipotesi difficoltosa di una origine etrusca di *Cota*.

⁹⁴ Secondo A. HOLDER, *Alteltischer Sprachschatz*, II, 1897, c. 825, il nome del *miles* sarebbe celtico: cfr. LE BOHEC, *Sardaigne*, p. 45. V. anche R.I. ROWLAND jr., *Onomastic Remarks*, «Names» XXI, 1973, p. 99.

⁹⁵ Su *Urbana* cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965 (= KAJANTO, *Cognomina*), p. 311; per la Sardegna cfr. R.J. ROWLAND jr., *Onomasticon Sardorum-Romanorum*, «B N» n.s. VIII, 1, 1973 (= ROWLAND, *Onomasticon*), nrr. 29, 728 (Sulci) 52 (Vallermosa) 80 (Pirri); per *Urbanus* nrr. 181, 1151, 1152 (Carales), 799 (Assemini).

⁹⁶ Cfr. KAJANTO, *Cognomina*, p. 290 (*Primiti(v)us*); per la Sardegna ROWLAND, *Onomasticon*, nr. 300 (*Primitiuus*, Carales), per *Primitivus/a*, nrr. 233, 652-3, 939.

⁹⁷ Cfr. KAJANTO, *Cognomina*, p. 295; non sono noti altri personaggi con tale *cognomen* in Sardegna; è invece attestato *Gemellus/a* cfr. ROWLAND, *Onomasticon*, nrr. 292, 523, 531.

⁹⁸ Cfr. KAJANTO, *Cognomina*, p. 279. Si tratta dell'unica attestazione di tale *cognomen* in Sardegna, per *Honoratus* vedi la nota 99.

⁹⁹ Cfr. KAJANTO, *Cognomina*, p. 279; per le attestazioni sarde cfr. ROWLAND, *Onomasticon*, nrr. 32, 106, (Tharros), 155 (Donori), 253 (Cornus), 593 (Carales); SOTGIU, *Epigrafia*, nr. B109 (Villaspeciosa).

¹⁰⁰ Cfr. KAJANTO, *Cognomina*, p. 201. In Sardegna *Germana* è documentato anche a Forum Traiani (due volte), mentre *Germanus* è attestato a Sulci, Nuragus e Turris Libisonis, ed è recato da un *miles* della flotta misenense, *nat(ione) Sardus* (ROWLAND, *Onomasticon*, nrr. 535-538, 1204-1205).

¹⁰¹ Cfr. KAJANTO, *Cognomina*, pp. 216, 310. Sulle attestazioni sarde di *Silvanus* cfr. ROWLAND, *Onomasticon*, nrr. 1057-1058 (Carales), 1059-1060 (Forum Traiani), 1063 (S. Gavino Monreale). Una *Silvana* è documentata a Forum Traiani (*ibidem*, nr. 1180).

¹⁰² Cfr. KAJANTO, *Cognomina*, p. 309. In Sardegna è attestato solamente il corrispettivo maschile, *Montanus*, in *CIL X 7691* (Carales) e in SOTGIU, *Epigrafia*, nr. B34 (Carales); E2 (Sulci).

¹⁰³ Cfr. KAJANTO, *Cognomina*, pp. 122, 333. Il *cognomen* non ha altri riferimenti in Sardegna, mentre è diffuso in Africa.

¹⁰⁴ Il *cognomen*, unico in Sardegna, è relativamente bene attestato; per Roma cfr. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, II, Berlin-New York (= SOLIN, *Dei Personennamen*), p. 700.

¹⁰⁵ Cfr. KAJANTO, *Cognomina*, pp. 14, 276; È l'unica attestazione sarda antica di ta-

A parte devono essere considerati i due centurioni *Pa[---]* e *Surdinius Felix*¹⁰⁶, forse non sardi e Διονύσιος¹⁰⁷ ed Ἀμ(μ)ία¹⁰⁸ dell'epigrafe greca (nr. 6).

Deve osservarsi la rilevante attestazione di nomi diffusi prevalentemente in Africa (*Urbana, Locustion, Honoratianus, Honor(atus)*), documentata da altri autori per numerosi centri della *Sardinia*¹⁰⁹.

Tra le *laudationes* riscontriamo *bene merenti*¹¹⁰, anche nella forma abbreviata *B.M.*¹¹¹, *dulcissima*¹¹², ἀγαθή, ἀξία, εὐψυχή¹¹³. La dedica del sepolcro è comunemente espressa col verbo *fecit/fecerunt* e nell'epitafio greco di Ἀμ(μ)ία da τό μνημείον κατασκευάσεν¹¹⁴. I dati biometrici, in-

le *cognomen* (ZUCCA, *Cohors I Sardorum*, p. 240), documentato ancora in età medievale (M.T. ATZORI, *L'onomastica sarda nei condaghi (Cognomi e soprannomi)*, Modena 1968, p. 301 (A, 77)).

¹⁰⁶ Per il *nomen*, piuttosto raro in assoluto, cfr. ZUCCA, *Cohors I Sardorum*, p. 239; sul *cognomen Felix*, uno dei più comuni nel mondo romano ed, in particolare, il più diffuso in Sardegna, cfr. ZUCCA, *Cohors I Sardorum*, p. 239.

¹⁰⁷ Sul nome Διονύσιος cfr. in ambito romano SOLIN, *Die Personennamen*, I, pp. 302-306; L. MORETTI, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae (= IGUR)*, I, 7, 59, 132, 160; II, 285, 400, 432-3, 443, 462, 484-5; III, 1193-5, 1263, 1365; IV, 1666; per la Sardegna è noto un *Dionisius*, cristiano, in un *titulus* musivo di Turris Libisonis del IV secolo avanzato (SOTGIU, *Epigrafia*, B 76). La pertinenza del nostro titolo ad ambito cristiano è estremamente dubbia cfr. PANI ERMINI-MARINONE, *Materiali*, pp. 48-49.

¹⁰⁸ Per il nome Ἀμ(μ)ία cfr. in area urbana SOLIN, *Die Personennamen*, II, pp. 951-2; MORETTI, *IGUR*, II, 2, 990; IV, 1363. In Sardegna è documentata, in un'iscrizione cristiana di Carales, una Ἀμ(μ)ία della Frigia (IV-V secolo d.C.) e una *Rutilia Ammia* a Bosa. (SOTGIU, *Epigrafia*, B 43; Add. A234). Per l'ambito di Roma la Pani Ermini cita due cristiane attestate in epigrafi del Vaticano (*ICVR* II, 4246) e del Cimitero dei SS. Marcellino e Pietro (*ICVR* VI, 16047) (PANI ERMINI-MARINONE, *Materiali*, p. 48).

¹⁰⁹ Cfr. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, «L'Africa Romana», II, Sassari 1985, pp. 85-6

¹¹⁰ V. *supra* nota 78.

¹¹¹ V. *supra* nota 78.

¹¹² Sulle attestazioni di *dulcissimus/a* in Sardegna cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 44.

¹¹³ Sugli attributi analoghi o simili nelle scarse iscrizioni greche della Sardegna romana cfr. A. MASTINO, H. SOLIN, *Supplemento epigrafico turritano*, II, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno* (in stampa), nrr. 4-5; in generale cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974 (= GUARDUCCI, *Epigrafia*), p. 151; per Roma cfr. MORETTI, *IGUR*, II, 270, 554-5, 645, 658, 675, 689, 737, 869, 879, 1039; III, 1148, 1234, 1237; IV, 1663 (ἀξιος); II, 634 (κυρία ἀγαθή); ἀγαθός-ή è l'elogio più comune; per εὐψυχή, II, 2 *index*, p. 491.

¹¹⁴ Sul verbo *fecit* in relazione alla costruzione del monumento funebre cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 44; per il corrispettivo greco cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia*, III, p. 145; MORETTI, *IGUR*, II, 271, 379, 425, 575, 708, 1023, 1041 (κατασκευάζω); II, 271, 341, 468, 575, 685, 824, 836, 858, 913, 1005; III, 1243,8 (μνημείον). La chiusa dell'epigrafe (οὐδελς ἀθάνατος. Ταῦτα) è comunissima negli epitafi pagani (MORETTI, *IGUR*, II, 2, *index*, pp. 495, 498).

trodotti dalla forma abbreviata *q(ui/uae) v(ixit)*, che parrebbe in ambito sardo imperiale caratteristica del formulario delle officine lapidarie succedutesi nel tempo a *Metalla*¹¹⁵, sono attestati in sette epigrafi¹¹⁶.

La scarsità dei dati, non consente il rilevamento di una attendibile media dell'esistenza: si osservi comunque la presenza di due adulti defunti a 40 (nr. 1) ed a 65 anni (nr. 5), a fronte di un fanciullo morto ad 8 anni (nr. 4) e di un ragazzo, defunto diciottenne (nr. 3)¹¹⁷. Tra le peculiarità officinali notiamo innanzitutto l'uso sporadico di lastre di pietra locali «scisto-calcare» (nr. 3); calcare (nr. 6) a fronte del più comune marmo, riusato in due casi (nr. 4-5; nrr. 8-9) per nuove iscrizioni.

I segni di interpunzione sono triangoliformi (nrr. 5, 7, 8, 9), puntiformi (nr. 4) o costituiti da *hederae distinguentes* (nr. 4-5, lastra opistografa); in quest'ultimo caso l'*hedera* è utilizzata anche a scopo decorativo a dividere l'iniziale dal resto della parola *col(onus)*¹¹⁸. Nella medesima iscrizione figura anche una *palma*, diffusa in ambito sia cristiano, sia pagano, in età tardo antica¹¹⁹.

Per quanto concerne gli aspetti sociali-amministrativi della borgata mineraria hanno particolare rilievo gli epitafi nrr. 1-2, 8, riguardanti militari, e l'epigrafe nr. 5, relativa ad un *col(onus)*.

Le iscrizioni nrr. 2 ed 8 menzionano un *miles*, *Charittus*, (nr. 2) e due *centuriones*, *Pa[---]* (nr. 2) e *Surdinius Felix* (nr. 8), della *cohors I Sardorum*.

A giudizio di R.J. Rowland¹²⁰ e di Y. Le Bohec¹²¹ non è da escludere che anche *Farsonius Occiarus* (nr. 1), il terzo soldato noto dalle

¹¹⁵ La formula *qui vixit annis* compare scritta per esteso in varie iscrizioni imperiali sarde, ad es. *CIL X* 7616; 7632 (Carales); 7811 (Pirri); 7963 (Turrus Libisonis); 7990 (Olbia); *ILSard.*, I, 8 (Sulci); 77 (Carales); 172 (Gergeri); 226 (Tharros); 270 (Turrus Libisonis); per altre aree LE BOHEC, *Sardaigne*, p. 17.

Il medesimo formulario è comunissimo invece nelle iscrizioni cristiane (PANI ERMINI, MARINONE, *Materiali*, p. XI).

¹¹⁶ Si tratta delle iscrizioni 1, 3, 4, 5, 7.

¹¹⁷ Sull'età media dei Sardi cfr. R.J. ROWLAND jr., *Mortality in Roman Sardinia*, «SS» XXII, 1971-72, pp. 359-368, con le osservazioni di A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di Storia», 3, 1981-1983, pp. 194-195.

¹¹⁸ Sui segni d'interpunzione delle epigrafi sarde si veda l'ampia esemplificazione offerta dalla Sotgiu per l'ipogeo di Tanca di Borgona (SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 43).

¹¹⁹ Sulla palmetta decorativa v. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 43; per una attestazione di una palmetta in un miliario sardo del IV secolo d.C. cfr. *ILSard.*, I, 370; sulle palmette in ambito cristiano di Sardegna cfr. ad es. *CIL X* 7542, 7733, 7757, 7769, 7772, 7914, 7988; AA.VV., *Sancti innumerabiles*, Oristano 1988, p. 76.

¹²⁰ R.J. ROWLAND jr., *Two Sardinian Notes*, «ZPE» XXX, 1978, p. 168.

¹²¹ LE BOHEC, *Sardaigne*, pp. 34-45.

epigrafi di Grugua, e di cui non è indicato il reparto di pertinenza, appartenga alla medesima *cohors*, un contingente della quale doveva costituire il presidio militare di *Metalla*, dalla fine del I secolo d.C. ad almeno tutto il II secolo d.C.¹²².

Si osservi che a forze militari fa riferimento la *tabula I* di Vipasca, anche in relazione alla gratuità d'accesso nelle terme del centro minerario¹²³, norma che potrebbe avere avuto valore anche per le terme di Grugua.

L'epigrafe del *col(onus) Silvanus*, defunto ultrasessantacinquenne, è l'unico testo di Grugua direttamente connesso all'organizzazione amministrativa del lavoro nelle miniere.

Il ruolo di *colonus* in una zona mineraria non va, indubbiamente, identificato in quello di «coltivatore della terra», eventualmente titolare di una assegnazione di terreno nella *pertica* di una *colonia*¹²⁴. Nella specificazione del valore semantico di *colonus* minerario ci soccorre la *tabula II* di Vipasca che sin dal capitolo I ricorda i *coloni* di Vipasca. Scartata la generica interpretazione de D'Ors, che intendeva *colonus* come equivalente di «abitante» di Vipasca¹²⁵, possiamo fare nostra la lucida spiegazione del termine fornita dal Cl. Domergue:

«A Vipasca les *coloni* devaient... constituer un groupe juridico - social se définissant par une activité minière et métallurgique en vue de la mise en valeur, dans des conditions définies par la loi, des mines impériales de l'endroit»¹²⁶.

Questo speciale valore di *colonus* in ambiente minerario lusitano e sardo rafforza, infine, l'ipotesi che i provvedimenti di Adriano siano valse ad aumentare anche la produzione mineraria, di cui il relitto di Pistis ci ha offerta la più cospicua testimonianza.

¹²² LE BOHEC, *Sardaigne*, pp. 33-35; PORRÀ, *Cronologia*, pp. 5-13.

¹²³ Cfr. DOMERGUE, *Vipasca*, pp. 79-86 (disposizioni relative alle terme del centro minerario, ivi comprese la gratuità dell'accesso per i soldati della guarnigione).

¹²⁴ *Ibidem*, p. 129.

¹²⁵ D'ORS, *Epigrafia*, pp. 114-117.

¹²⁶ DOMERGUE, *Vipasca*, p. 130. TARAMELLI, *Grugua*, p. 90, ritiene 'Αμψα «moglie di liberto, addetto alla lavorazione delle miniere, o di qualche dipendente dell'amministrazione delle miniere stesse».